

## STORIA DEL CLUB 4000

*Luciano Ratto*

Nell'anno in cui si festeggia il 20° anniversario del Club 4000, ritengo che sia utile completare la "Breve storia" riportata nella rubrica omonima del sito [www.club4000.it](http://www.club4000.it) aggiungendo ad essa un'appendice che narri quella che è stata la "preistoria" del Club 4000, vale a dire come, quando e perché è nata l'idea della sua fondazione e che, nel contempo, fornisca qualche informazione complementare sullo sviluppo di questa idea.

Questa breve storia, aggiornata diligentemente da Flavio Melindo, è scritta in modo telegrafico e può essere considerata una puntuale e sintetica cronaca di quanto è avvenuto in questi anni e pertanto riporta solo i punti salienti della nascita e sviluppo del Club 4000. Ritengo che meriti un'integrazione e completamento con le informazioni ed i commenti che ora propongo.

Da sempre, si fa risalire l'idea di un club dedicato ai collezionisti di 4000 ad un mio lungo articolo comparso su ALP, n° 64, nel mese di agosto 1990.

Questa idea non è nata però da una sera ad una mattina, ma ha avuto una lunga gestazione iniziata negli anni '80 che non ho mai né raccontata né tantomeno scritta prima d'ora. Rimedio in queste pagine.

Quanto è qui di seguito riportato è compreso in buona parte nel libro "Tutti i 4000", nel capitolo "Un mondo a parte: il Progetto 4000". Lo riprendo entrando più nei dettagli, a beneficio di chi questo libro non ha letto.

-----

Tutto cominciò il 28 maggio 1967, quando, salendo la parete nord della Becca di Monciair con un paio di compagni della Sucai (Sottesezione Universitaria del Cai), incontrai Franco Bianco che guidava un'altra cordata. Procedemmo insieme e in vetta ci presentammo, e da allora diventammo amici e ci rivedemmo nelle riunioni del G.A.M. (Gruppo Alta Montagna) del Cai-Uget. Presto seppi che era un appassionato collezionista di vette di 4000 metri delle Alpi, e di questa sua mania mi stupii tanto da prenderlo in giro sostenendo, da purista qual ero, che "non si va in montagna per fare collezione di vette", ma - come vedremo in seguito - "non bisogna mai dire mai".

Insieme facemmo delle salite e più volte gli "tirai la volata" essendo lui vicino al completamento della collezione che a me, inizialmente, non interessava, finché, quando nel 1980, gli mancavano ormai solo due vette, di quelle che sarebbero in seguito comprese nel l'elenco ufficiale, e precisamente l'Aiguille Blanche de Peutérey e il Grand Pilier d'Angle, decise inspiegabilmente di fermarsi quando il traguardo era ormai vicino.

Franco Bianco non ha mai rivelato, né allora né in seguito, il motivo di questa sua sorprendente rinuncia. Io però a quel punto mi accorsi di essere contagiato da questa passione ("chi va con gli zoppi impara a zoppicare"), e così pensai di prendere il testimone e completare l'opera da lui interrotta; accantonai altri progetti alpinistici e, nel settembre del 1988, raggiunsi l'"en plein".

A questo punto però Franco ed io ci accorgemmo che per salire “tutti” i 4000 delle Alpi, occorreva ovviamente accertare quanti questi fossero. Non esisteva, allora, un elenco “ufficiale” (come peraltro tuttora manca per le vette di 8000 metri).

Avevamo già sotto mano alcuni elenchi redatti in passato da diversi alpinisti: Marcel Kurz, Karl Blodig, Herman Brandt, Jean Chaubert, Robin G.Collomb, W.A.B.Coolidge, Piero Falchetti, Franco Riva, Will Mc Lewin, Gian Salvi.

Sulla base di questi pensammo di redigere un nostro elenco. Ci mettemmo al lavoro e producemmo una lista che comprendeva 87 vette, ma poi, nutrendo alcuni dubbi su questo numero, approfondimmo la ricerca, con l'aiuto anche di altri studiosi, in particolare di Armando Biancardi, e scoprimmo così che di questa questione si erano occupati anche Michel Vaucher, Martin Moran, Richard Goedeke, Eustache Thomas, Mario Vannuccini.

Il numero di vette di 4000 m più importanti considerate da tutti questi alpinisti e studiosi era variabile da 61 a 92, ed inoltre alcuni di essi avevano fatto una distinzione (peraltro ragionevole) tra le vette principali e quelle cosiddette secondarie: sommandole si poteva arrivare addirittura a 180 vette. Ogni elenco però, compreso il nostro, era il risultato di valutazioni puramente soggettive.

L'eccessiva variabilità ci suggerì la necessità, innanzitutto, di definire precisi criteri di selezione e quindi di ottenere da parte di una prestigiosa Istituzione qualificata quale l'U.i.a.a. (Associazione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche) la certificazione di un elenco “ufficiale” formulato da una commissione di esperti di più Paesi, al quale perciò tutti gli alpinisti interessati potessero fare riferimento.

Franco Bianco ed io lanciammo perciò nel 1992 il “Progetto 4000”. L'idea alla base di questo progetto è nata quando scrissi per il numero 64 di ALP (agosto 1990), numero speciale dedicato ai 4000, un lungo articolo intitolato “Collezionando 4000”, nel quale proponevamo come primo riferimento il nostro elenco di 87 vette in attesa di una definizione ufficiale.

Nell'agosto del 1992, scrissi a Silvia Metzeltin, che allora era la rappresentante italiana presso l'U.i.a.a. per presentarle la nostra idea di formulare una lista “ufficiale”. Silvia rispose subito positivamente, passando però la palla a suo marito, l'indimenticabile Gino Buscaini, che, da quel momento (novembre 1992) divenne l'accorto regista, anzi il “deus ex machina” dell'intera operazione. Roberto Aruga ricorda con una punta di rimpianto la presenza ed il contributo del grande Gino in quelle prime riunioni, che si svolgevano nella vecchia sede di Via Barbaroux della Sezione di Torino: la sua competenza, e la sua disponibilità furono per noi un vero punto di riferimento.

Gino Buscaini propose a Maurice Brandt e Francois Labande la costituzione di una commissione composta dai responsabili delle guide alpinistiche dei tre Paesi nel cui territorio si trovano vette di 4000 metri, e da altri alpinisti esperti. Per l'Italia, si formò un gruppo composto da Gino Buscaini, Roberto Aruga, Franco Bianco e Luciano Ratto. Per la Francia, da François Labande (noto, tra l'altro, per aver curato le guide del Monte Bianco e del Massiccio degli Écrins), e per la Svizzera da Maurice Brandt, anch'egli prolifico autore di guide (da ricordare la sua poderosa collana in sei volumi dedicata alle Alpes Valaisannes. Questa commissione si avvale anche del contributo di altri esperti: tra questi va ricordata la guida Yves Detry.

Nel frattempo Buscaini informò dell'iniziativa il segretario Generale dell'U.i.a.a. Annie Bertholet, e il Presidente della Commissione Documentazione di questa istituzione, nonché i Presidenti del Cai, del Caf, e del Cas e tutti si mostrarono entusiasti del progetto.

Ci mettemmo così al lavoro separatamente nei tre Paesi interessati. Vaghiammo per prima cosa il materiale di cui già disponevamo e ci scambiammo la documentazione fino allora raccolta. Il gruppo italiano si riunì alcune volte a Torino per compilare un duplice elenco di vette di 4000 metri: il primo comprendente quelle da noi selezionate e che facevano parte della proposta italiana, il secondo tutte le possibili vette delle Alpi superiori ai 4000 metri.

Va messo in evidenza che, da parte italiana, ed in particolare da parte di Roberto Aruga, uno dei primi aderenti al Club 4000, è stato offerto all'intera commissione aiuto fondamentale, vale a dire la definizione dei criteri di vaglio delle vette da inserire nell'elenco ufficiale. La spiegazione analitica, puntuale di questi criteri e della loro applicazione pratica è riportata nel libro "Tutti i 4000", oltre che nel sito del Club 4000 [www.club4000.it](http://www.club4000.it)

Qui precisiamo solo sinteticamente, per quanto riguarda le modalità di selezione delle vette che la caratteristica peculiare di questo elenco è quella di fondarsi su criteri quanto più possibile oggettivi (topografico, morfologico, alpinistico), in contrapposizione alla prevalente soggettività degli elenchi precedenti.

Il 4 maggio 1993, i tre gruppi si riunirono a Martigny, in una intensa e indimenticabile giornata di lavoro; confrontammo gli elenchi stilati da ognuno dei tre gruppi ed insieme concordarono l'elenco definitivo, accettato da tutti. Si giunse in tal modo alla lista definitiva di 82 vette principali e 46 secondarie, per un totale di 128. Questi due elenchi furono certificati ufficialmente dall'U.i.a.a. nel suo bollettino n°145, pubblicato nel marzo 1994, in quattro lingue, intitolato "I Quattromila delle Alpi-Elenco ufficiale U.i.a.a."

*"A questo punto- ricorda Roberto Aruga - può essere interessante dare uno sguardo alla storia relativa ai primi salitori dei 4000 delle Alpi. Il primo nome che compare, ben noto, è quello dell'austriaco Karl Blodig (1859 – 1956). Per quanto si dia usualmente per scontato che egli abbia salito tutti i 4000 considerati tali ai suoi tempi, da ricerche recenti risulterebbe che in realtà ne abbia saliti 'solo' 60. Più bravo di lui fu l'inglese Eustache Thomas (1869 – 1960), stranamente ignorato dagli studiosi di queste imprese, che in soli sei anni ne salì ben 70. In questa breve rassegna non va tralasciato il nome di un altro austriaco, Ernesto Pühn, che nel periodo tra il 1892 e il 1911 salì tutte le vette allora considerate tra i 4000. Fra l'altro Pühn fu socio del nostro Club Alpino, nella sezione di Torino".*

Tornando al nostro discorso, parallelamente al completarsi del lavoro di selezione delle vette ad opera della suddetta commissione, si veniva sviluppando l'idea di riunire in una associazione gli appassionati salitori di vette di 4000 metri. In un articolo di Luciano Ratto sulla Rivista del CAI del novembre 1993, veniva rivolto a tutti gli appassionati un invito in tal senso e si veniva di fatto a costituire il Club 4000. Accanto al promotore Luciano Ratto va ricordato il primo segretario Franco Bianco, uno fra i primi e più convinti collezionisti di 4000 in Italia.

Nacque così il Club 4000 che si proponeva di "Essere un punto di scambio di esperienze, di informazioni, di documentazione per i collezionisti di vette delle Alpi di 4000 metri". La soglia

minima per l'ammissione fu fissata inizialmente in almeno 50 vette delle 82 dell'elenco ufficiale U.i.a.a.

Come scriveva Aruga: *“Quale può essere il significato di un club che riunisce i collezionisti di 4000? Non ho ancora terminato di mettere giù questa domanda e mi accorgo di avere scritto quella parola, collezionisti, che sicuramente farà storcere il naso a più di un alpinista, e che, anzi, da qualcuno è considerata una parola poco meno che demoniaca. In realtà, se ci si pensa un attimo, qualunque attività continuativa e appassionata contiene in sé l'idea di ripetere più volte imprese dello stesso genere, e dunque, in qualche modo, di 'collezionare'. Dall'alpinista che mette insieme il suo carnet di vie, più o meno impegnative a seconda delle sue capacità, all'escursionista che ogni settimana aggiunge la sua nuova sgambata al suo curriculum personale, non si tratta forse, in qualche modo, di un collezionare un qualcosa? A questo proposito mi fa piacere citare il nome di Kurt Diemberger: questo grande dell'alpinismo ha aderito al Club 4000 con semplicità ed entusiasmo, tenendosi ben lontano da ogni complicazione o sottigliezza polemica.*

*Per tornare alla nostra domanda, su quale può essere il significato di un Club 4000, non si può non richiamare alla mente il più o meno velato senso di apprensione da parte di molti alpinisti, quando si domandano: che ne è oggi dell'alpinismo classico? E' ancora vivo e praticato, o è un fenomeno ormai al tramonto, quasi soffocato dal prepotente sviluppo di altre forme di conoscenza e frequentazione della montagna, venute fuori negli ultimi decenni? Ebbene, se, come penso, l'attività prevalente tra i salitori di 4000 si può grosso modo collocare nell'ambito dell'alpinismo di stampo classico, allora possiamo dire che il formarsi del gruppo e soprattutto il notevole numero di adesioni raccolte finora e l'interesse suscitato possono essere una testimonianza che l'alpinismo classico è tuttora vivo e, soprattutto, che la presenza di questo Club può dare un contributo alla pratica di questo tipo di attività.”*

Dall'anno 2000 divenne disponibile un primo sito web [www.club4000.it](http://www.club4000.it). Alla fine del 2001 soci del Club raggiunsero il numero di 50. Nello stesso tempo il sito venne completamente rivisto e arricchito di molte rubriche per opera di Flavio Melindo, che ancora oggi continua proficuamente a occuparsene. In occasione di questo restyling del sito, viene deciso, a seguito anche delle richieste di molti alpinisti, di abbassare la soglia minima richiesta per l'ammissione nel Club da 50 a 30. A fine del 2002 i soci salirono a 100.

Nel corso del 2005, Luciano Ratto propose a Daniela Formica, Presidente della Sezione di Torino del CAI e che già faceva parte del Club 4000, di inserire il Club medesimo come “gruppo” nella sezione torinese, e poco dopo giunse il parere favorevole del Consiglio della sezione.

Tra la fine del 2005 e il maggio 2006 si ebbe la stesura e poi la discussione del Regolamento, la sua approvazione definitiva da parte della sezione e infine, il 26 maggio 2006, nella sede del Monte dei Cappuccini a Torino, la prima assemblea annuale per la nomina del Consiglio Direttivo e per la definizione dei programmi di attività. I membri, nel contempo, erano progressivamente cresciuti di numero ed erano a fine 160, appartenenti ad 11 Paesi europei. Da quel momento il numero salì rapidamente: 170 nel 2006, 200 nel 2007, 250 nel 2008, 300 nel 2011 fino ai 366 attuali di 12 Paesi diversi, ed ai 400 che probabilmente saranno registrati entro quest'anno.

Evento importantissimo nella storia del Club 4000 è stata la sua entrata nella famiglia del Club Alpino Italiano e più precisamente in quella che è la più prestigiosa sezione, la sezione di Torino.

Da quel momento il Club 4000, senza perdere le caratteristiche iniziali valide ancor oggi, ha affermato la sua vocazione di “Gruppo di alta montagna internazionale ed intersezionale”, il che gli ha dato una maggiore visibilità e gli ha assegnato una posizione importante nello scenario alpinistico europeo, tanto da attirare sempre nuovi aderenti accrescendo costantemente il numero che ha raggiunto.

Tra i membri del Club 4000 vi sono accademici (tra i quali, Kurt Diemberger), guide alpine (tra le quali, Franco Nicolini e Diego Giovannini, autori del record di concatenamento no-stop degli 82 quattromila in 60 giorni), istruttori di alpinismo, oltre che membri attivi nella vita sociale del Cai.

L’inserimento del Club 4000, come “gruppo” nel corpo della Sezione di Torino del Cai ha giovato notevolmente all’immagine di questo gruppo, e gli ha consentito di darsi una struttura ed un’organizzazione indispensabili per avviare tutta una serie di attività e di iniziative a beneficio degli alpinisti che frequentano l’alta montagna. Citiamo: l’adozione di un simbolo e di un motto, l’arricchimento del sito web, l’apertura nel sito di un “Forum”, le gite sociali sui 4000, la consulenza alpinistica, la partecipazione al trofeo Mezzalama, il concorso fotografico, la stampa del calendario, la pubblicazione a cura del Club 4000 nel 2010, presso l’Editore Vivalda di Torino, del libro “Tutti i 4000”, la produzione di gadget, la messa a disposizione dei soci di materiale fotografico e di relazioni alpinistiche, le serate di promozione dell’alpinismo in alta quota.

Infine, in occasione dei festeggiamenti del ventennale, il progetto “82X365” consistente nel salire nel corso del 2013 ognuna delle 82 vette dell’elenco ufficiale da parte di almeno un socio del Club 4000.

*“Inoltre”, - ha scritto Aruga- “possiamo osservare che l’entrata nel Cai del Club 4000 ha aggiunto una ulteriore componente alla ricca realtà del Club Alpino Italiano. Questa nuova presenza può essere lo stimolo, per chi già sale sulle alte vette, a intensificarne la frequentazione. Ma, soprattutto, per chi ancora non si cimenta con le alte quote e allo stesso tempo non disdegna gli equilibrati modelli di azione e di conoscenza ispirati all’alpinismo classico, quella che si presenta può essere l’occasione per affacciarsi a questa affascinante attività. Perché non provare?*

*Nella breve storia del Club 4000 esposta in precedenza si potrebbe ricavare l’impressione di una associazione legata soprattutto a una specifica città. In verità non è tanto importante il fatto che questo Club sia nato in una città piuttosto che in un’altra, quanto il fatto che la realtà dell’associazione è soprattutto legata al sito web che intorno a essa si è venuto progressivamente sviluppando. E la caratteristica di un sito è proprio quella di svincolarci dai condizionamenti geografici, di mettere in contatto i soci che vivono in zone anche lontane tra loro, dai più fortunati che i 4000 li possono raggiungere nel fine settimana, a quelli più lontani, che i 4000 li riservano per le vacanze estive.*

*Proprio questo sito è dunque il vero e forte punto di riferimento e di identità. Su di esso c’è molto, e altre cose si dovrebbero aggiungere nel prossimo futuro. C’è, ovviamente, la lista degli 82 quattromila, con l’illustrazione dei criteri per la loro scelta, l’elenco dei soci con i rispettivi indirizzi e-mail, statistiche di ogni genere, note bibliografiche e note sui 4000 sciistici. E ancora, storia alpinistica, notizie, immagini, relazioni di salite. E soprattutto c’è un Forum, dove ogni socio e ogni appassionato può avere notizie sugli itinerari e sullo stato della montagna da parte di guide alpine, e può eventualmente trovare amici per combinare salite alle vette che gli interessano”.*

Conclude Roberto Aruga: *“Mi accingo a chiudere queste brevi note, ma sento che ci siamo inoltrati in un argomento, quello delle salite sulle più alte montagne, che reclama con forza qualche altra considerazione.. Una, fra tutte, viene fuori con particolare intensità: da cosa scaturisce il fascino della salita sulle più alte montagne? E' evidente che le risposte a questa domanda sono molteplici. Permettetemi però di tentare una risposta telegrafica fra le molte possibili, riservandomi di tornare eventualmente sull'argomento in modo più approfondito in un'altra occasione. Potremmo innanzitutto osservare che la dimensione verticale ci offre una straordinaria variazione di climi, vegetazioni, panorami, sensazioni ed esperienze, economie e stili di vita, su spazi ristretti, che si misurano con le centinaia di metri. Questo lo possiamo osservare ogni volta che partiamo dalla pianura per salire su una alta vetta alpina: dalla campagna e dai coltivi via via alla fascia del castagno, alle conifere, ai pascoli, alle rocce, alle nevi nelle loro varie forme, dai lievi ghiacciai ai ripidi colatoi, è tutto un caleidoscopio di immagini che mutano. Ben diverse sono le altre due dimensioni lungo le quali si svolge la nostra vita, le dimensioni orizzontali, quelle che ci permettono di spostarci sulla superficie terrestre. Pensiamo alle grandi pianure centro europee, russe e siberiane, alle piatte e vastissime steppe dell'Asia centrale, alle grandi distese di territori semiaridi, di savane o di foreste. Qui possiamo spostarci per centinaia o anche per migliaia di chilometri ma le sensazioni e le visioni non mostrano cambiamenti sostanziali. E' vero, ci sono felici eccezioni. Ma queste restano eccezioni, non sono la regola. La conclusione che si può trarre è presto detta: a milioni di individui viene dato in sorte di vivere una vita inesorabilmente agganciata a due sole dimensioni, a provare per tutta la vita le stesse sensazioni ambientali e geografiche. A parte i pochi che dispongono di adeguati mezzi finanziari e di una adatta preparazione culturale, ai suddetti individui è totalmente negata l'ebbrezza di potersi liberamente spostare attraverso i differenti mondi che si succedono lungo la dimensione verticale. Ebbene, il salire sulle vette più alte non è forse, in definitiva, un modo per arricchire le nostre esistenze attingendo al massimo grado, a piene mani, alle sensazioni ed esperienze che si susseguono lungo questa dimensione privilegiata?”.*

-----